

Nota m

Anno XXIV – n. 480

25 aprile 2016 - S. Marco

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Aldo Badini

E debbasi considerare come non è cosa più difficile a trattare, né più dubbia a riuscire, né più pericolosa a maneggiare, che farsi capo a introdurre nuovi ordini; perché lo introduttore ha per nemici tutti quelli che degli ordini vecchi fanno bene, e ha tepidi defensori tutti quelli che degli ordini nuovi farebbono bene (Il Principe, VI, 4).

Il dibattito politico di questi giorni induce a cercare qualche riga di attualità in una lucida osservazione di Machiavelli, scritta nel 1513. Colpisce infatti la determinazione dei variegati oppositori al riformismo renziano a cercare e sfruttare ogni pretesto utile al mantenimento dello *status quo*, dalle inchieste dei magistrati di Potenza, al referendum appena concluso. E allora, forse, non ha torto il capo del Governo (al netto di qualche intemperanza) a ironizzare su indagini che si rinnovano sempre e non terminano mai, o a risentirsi per il polverone mediatico indifferente alla ricerca di accertate verità processuali, ma utilissimo al gossip e alla propalazione di sospetti e accuse generiche contro tutto e tutti.

Ma siamo solo agli inizi: se neppure l'esito della consultazione popolare ha dissuaso il governatore della Puglia dal vantare come grande successo una evidente sconfitta, possiamo attenderci ben altro da qui a ottobre, quando saremo chiamati a confermare o respingere la maxi riforma costituzionale approvata il 12 aprile scorso in una Montecitorio tristemente semivuota. Staremo a vedere. Per adesso non resta che acconsentire con il vecchio segretario di cancelleria fiorentino sulla facilità di conservazione dei vecchi ordinamenti, di cui si conoscono i vantaggi, rispetto all'ipotetico *farebbono bene* dei tiepidi difensori del nuovo.

È sempre molto difficile credere nella speranza, virtù che, al pari della fede e della carità, richiede un coraggio non comune, del genere di quello che spinge papa Francesco a vedere nei migranti un dono e una risorsa anziché un peso, e a fargli auspicare la creazione di ponti proprio quando i muri, veri o anche solo minacciati, vanno così di moda nella nostra vecchia Europa, tanto timorosa del futuro. Fuori il mondo si muove, e ne sono una visibile icona tanto coloro che rischiano la vita su fragili barconi, quanto gli egiziani e i sauditi che un ponte vero sul golfo di Aqaba, invece, lo stanno progettando per collegare via terra i due Paesi.

Di fronte a obiettivi così ambiziosi, anche lo spietato massacro di un giovane ricercatore diventa un fastidio su cui far scendere l'oblio. Noi ci indigniamo, certo; ma il 25° anniversario dell'incendio della *Moby Prince*, trascorso pochi giorni fa nell'imbarazzato e persistente silenzio delle nostre autorità, ci ricorda la durezza della ragion di Stato della quale anche molti nostri rappresentanti sono stati freddi cultori o rassegnati complici.

in questo numero

NON SAREMMO QUI

Ugo Basso

FATE COME ME: SCRIVETE!

Mariella Canaletti

COME TI EDUCO LA MAMMA

ANALFABETA DIGITALE

Michele Colombo

GIUBILEO DELLA MISERICORDIA O DELLA GIUSTIZIA?

[il gioco del saper cosa si pensa]

Angelo Roncari

inquadro

- ◆ Non tacerò!
- ◆ Un protagonista del modernismo italiano

rubriche

- ◆ taccuino Giorgio Chiaffarino
- ◆ segni di speranza Chiara Vaggi
- ◆ il vangelo dei segni Andrea Mandelli
- ◆ schede per leggere Giorgio Chiaffarino
- ◆ la cartella dei pretesti

NON SAREMMO QUI

Ugo Basso

«Ci furono molti altri 25 aprile, molti altri discorsi. Aumentarono le bandiere, diminuì la gente», così Luisito Bianchi nel suo lungo romanzo sulla resistenza, *La messa dell'uomo disarmato*, si rattrista della caduta della celebrazione della liberazione come festa da parte di chi l'aveva vissuta e sofferta a formale commemorazione di una data a cui era difficile nel passare degli anni collegare l'epica di passione condivisa e la convinzione che indietro non si sarebbe tornati. Più oltre il tempo, la sinistra se ne è appropriata, facendone una bandiera, impedendo di fatto qualunque osservazione che non fosse celebrativa e qualunque riconoscimento delle altre partecipazioni, cattolica, liberale, perfino monarchica. Sgonfiata la retorica, da parte di molti si è fatta passare, in una troppo larga indifferenza, l'idea che in fondo il fascismo è stata una fase storica con qualche eccesso e tanti aspetti positivi: si è accreditato Mussolini come grande statista che ha dato prestigio all'Italia, mentre le sue prigioni sono definite quasi una villeggiatura; e agli italiani è piaciuto credersi *brava gente* che agli ebrei non ha poi fatto gran che di male, anzi ne ha salvato molti dalla deportazione nazista; e, ancora, le formazioni militari del fascismo repubblicano di Salò, che ha accolto e sostenuto le barbarie dell'occupante tedesco, sono state presentate come l'esercito della patria. Nell'opinione pubblica non si è dato spazio né a un'analisi critica dei comportamenti, né a una conseguente sistematica assunzione di responsabilità. Il paragone con la Germania lascia sorpresi: al di là delle frange dichiaratamente neonaziste, la gente avverte nella disumanità dei padri una responsabilità di cui provare vergogna. Da noi, invece, ormai da decenni, si sono svuotati di significato i nomi a beneficio della politica; fascisti sono entrati nel governo del paese, mentre personaggi illustri sostengono una riconciliazione nazionale assoluta per



tutti, come se fossero indifferenti i valori di questa o di quella bandiera, nella generalizzata ignoranza storica e considerando la costituzione repubblicana un intralcio da rimuovere o ridimensionare.

In questo clima, ritorna il 25 aprile, che qualcuno vorrebbe cancellato, tra l'indifferenza e il timore che le contrapposizioni possano creare disagi per l'ordine pubblico. Per le inesorabili leggi della natura, si va sempre più assottigliando la presenza alle celebrazioni dei sopravvissuti, dei testimoni di quei giorni epici e si ingrossano, per contro, i cortei inneggianti a nomi che dovrebbero comparire solo nei manuali di storia.

A Predappio, paese natale di Mussolini, meta ogni anno di pellegrinaggi, si sta preparando, con i soldi pubblici, un museo dedicato al duce del fascismo: il presidente del consiglio, incoraggiando il lavoro, assicura che sarà una documentazione rigorosa, finalizzata a far comprendere gli errori di quei tempi. Cercheremo di capire a cose

fatte: a me ricorda il museo dedicato a Stalin a Gori, in Georgia, suo paese natale, celebrativo, inevitabilmente, anche se oggi un po' polveroso, ma creato quando l'esaltazione dell'uomo era obbligatoria, non dopo.

Eppure credo che, magari distratti sul valore storico e simbolico della data, tanti italiani si stupirebbero ancora nel leggere la costituzione che in quegli anni affonda le radici e troverebbero più urgente applicarla che modificarla. La festa della liberazione, dopo settantun anni, ricorda che i tempi cambiano, gli stili di vita pure, gli strumenti anche: i valori non dovrebbero. Magari torniamo a vedere quel *Nome di battaglia: Lia* che Renato Sarti a Milano ogni anno ripropone al teatro della Cooperativa di Niguarda con qualche piccola variante, per non dimenticare. E festa sia, di passione e di riconoscenza, di coraggio e di impegno, con tutti quelli che ci stanno.

la cartella dei pretesti - 1

Gobetti affrontò i rischi con una ascetica volontà di sacrificio, senza alcuna ottimistica illusione di vittoria, ma convinto che la stessa testimonianza del sacrificio fosse un'affermazione di valore politico in un Paese dove la grande maggioranza della gente era propensa al compromesso piuttosto che al rigore, ed era portata all'unanimità del conformismo piuttosto che all'eresia della critica.

EMILIO GENTILE, *Il valore dell'intransigenza*, Il Sole 24 ore, 14 febbraio 2016.

NON TACERÒ!

Il nostro impegno profetico di denuncia non deve e non può venire meno. Dio ci chiama a essere profeti.

- ♦ Il Profeta fa da sentinella: vede l'ingiustizia, la denuncia e richiama il progetto originario di Dio (Ezechiele 3, 16-18).
- ♦ Il Profeta ricorda il passato e se ne serve per cogliere nel presente il nuovo (Isaia 43).
- ♦ Il Profeta invita a vivere, e lui stesso vive, la solidarietà nella sofferenza (Genesi 8, 18-23).
- ♦ Il Profeta indica come prioritaria la via della giustizia (Geremia 22, 3; Isaia 5).

Coscienti che «il nostro aiuto è nel nome del Signore», come credenti in Gesù Cristo il quale «al finir della notte si ritirava sul monte a pregare», riaffermiamo il valore anticipatorio della preghiera che è la fonte della nostra speranza.

Peppe Diana, 1991

FATE COME ME: SCRIVETE!

Mariella Cnaletti

Se leggere è stato per me fin da piccola un aspetto consueto, in una casa colma di libri che raccontavano, nella loro eterogeneità, i vari interessi di mamma, papà, fratello maggiore, scrivere è invece stato una fatica, un lungo percorso irto di difficoltà.

Quando, infatti, alla scuola media abbiamo iniziato a comporre i temi, a scuola e a casa, mi sono trovata con un *niente* da dire, con in più una scarsa padronanza del linguaggio. Se pur a casa si parlava solo italiano, personalmente non mi sentivo dotata, e mi confrontavo avvilita con l'esempio di mio padre, scrittore in gioventù per diletto di drammi e commedie, e fecondissimo avvocato anche nella professione; e se, affiancata da un'apposita insegnante, ho dovuto imparare a scrivere in modo corretto, mi sono sempre sentita priva di idee e incapace di esprimere emozioni o sentimenti. Così è stato nel lontano passato, quando solo il racconto di un'esperienza del dolore mi fece meritare, al liceo, le lodi dell'insegnante. Forse dovevo imparare anzitutto a *leggere* quello che stava nascosto, e poi a trovare le parole per dirlo, almeno in parte.

Per professione poi, quando sono stata in una struttura pubblica, e successivamente in un grande studio legale, mi è apparsa immediatamente la differenza di linguaggio nelle due situazioni; così, dopo aver imparato a scrivere in *burocratese*, ho dovuto esercitarmi in un altro stile, l'*avvocatese*, mentre mi rendevo conto di non eccellere né in un campo né nell'altro. Uni-

ca mia virtù, che all'esame di procuratore legale mi era servita a superare il difficile scritto, era la sintesi con cui alcune idee, magari anche poche, venivano espresse con chiarezza. In sostanza, comunque, mi è stato sempre più facile parlare, e scrivere non era un piacere.

Può anche accadere, poi, che incontri particolari ci inducano a una svolta, ci indichino un percorso diverso, e ci scuotano dall'immobilismo.

Personalmente lo considero un dono della vita, o, mi piace pensare così, un dono del Signore.

Un'amica di vecchia data mi è venuta a trovare a Milano, e mi ha chiesto di accompagnarla alla Facoltà teologica che frequentava da qualche tempo: luogo peraltro non conosciuto, accanto al notissimo corso Garibaldi e alla basilica di S. Simpliciano. La struttura era ancora in costruzione, già si intravedevano le meraviglie dei due chiostri, mentre già si respirava l'atmosfera di silenzio e di quiete che sa di studio e impegno. L'amore è a prima vista, e comincio a frequentare alcuni corsi: mi interessa lo studio della Scrittura, AT e NT, e seguo i corsi propedeutici, poi qualche corso di specializzazione. È un percorso che dura tuttora, e che, a proposito del nostro tema, lettura e scrittura, riesce a risvegliare anche il desiderio di comunicare quanto mi sembra fondamentale, quello che, per un credente, appare indispensabile.

Incoraggiata allora dall'attenta sollecitudine di un altro carissimo amico, ho iniziato a scriverne: cerco di esprimere una parte di ciò che vado scoprendo; sono solo balbettii, ma, nel merito,

mi sento confortata dall'opinione di un maestro quale è sempre stato Paolo De Benedetti, che affidava a ciascuno un «settantunesimo senso»: dalla infinita ricchezza della Scrittura, ciascuno può cogliere il suo, personalissimo, senso; il settantunesimo appunto, oltre ai settanta sensi che parlano della sua immensità.

Non è una novità, credo, quanto vado scrivendo; né penso possa suscitare l'interesse di molti. Ma la speranza è di riuscire a passare il testimone; risvegliare in altri desiderio e entusiasmo

alla conoscenza della Bibbia, dove mi pare si possa trovare tutta la storia dell'uomo, fragilità e grandezza in un mondo affidato alla sua responsabilità.

In questo momento, quando l'età porta a semplificare gli orizzonti, e le esperienze subiscono inevitabili limiti, mi fermo su ciò che va diventando sempre più vitale, che dà senso non solo al presente, ma aiuta a cercarlo e a trovarlo anche nel passato. Ed è di aiuto per abbandonarsi al futuro.

COME TI EDUCO LA MAMMA ANALFABETA DIGITALE

Michele Colombo

Chi ha una madre ottantenne curiosa e attiva, ma drammaticamente analfabeta in materia digitale, lo sa: quando lei si presenta con un PC nuovo sotto braccio e dice «Adesso, visto che sei un insegnante così bravo, insegnami ad usarlo», bisogna fare molta attenzione.

Quello è il punto di non ritorno; è il momento in cui una persona avveduta e cinica dovrebbe rispondere: «Non so usarlo nemmeno io», oppure: «Chiedi a mio fratello ingegnere» (ma lui, essendo più cinico e veloce, ha già dato la stessa risposta qualche ora prima).

Da quel momento avvengono diversi curiosi fenomeni. Comprendi subito la drammatica difficoltà di dover combattere l'analfabetismo: ogni singola parola di frasi innocue e basilari, tipo: «Copia il file nella cartella che c'è sul desktop» nasconde insidie terribili.

«Copiare? In che senso?» «Nel senso che devi trascinare il file dove c'è l'altra cartella».

«Trascinare in che senso?» «Fai clic sopra la figurina del file e tieni schiacciato, poi portalo sull'altra cartella».

«L'ho fatto, ma mi dice qualcosa». «Che cosa ti dice?» «Ah, non lo so, non posso ricordarmi tutto».

Questo fa sì che ogni pratica assertiva, ogni capacità di autocontrollo vada a infrangersi sull'incrollabile muro di gomma della mamma, e ti scopri capace di reazioni inimmaginabili fino a poco prima.

Forse sarà legato al rapporto simbiotico della gestazione, ma lei è capace di bombardarti di stimoli a livello pre-corticale, ai quali rispondi in modo diretto e irrazionale, e a nulla servono anni di lavoro sulle dinamiche di apprendimento e sull'intelligenza emotiva.

Esasperato, prima o poi ti sentirai esclamare: «Ma... c.....! Se non sei capace, lascia stare! Hai vissuto ottant'anni senza PC e devi proprio

cominciare adesso???)»

Comprendi che, nel caso di tua madre, l'apprendimento non è affatto una modificazione stabile del quadro cognitivo: fra due giorni, tornerà candidamente a chiederti: «Ma come faccio a copiare un file in un'altra cartella?»

«Mamma, te l'ho spiegato l'altro ieri, non ricordi?» «Ah, sì, ma non posso ricordarmi tutto». E via con il loop!

Comprendi allora perché i popoli primitivi, in presenza di misteri inspiegabili, ricorrevano all'animismo: nelle mani materne, il PC prende vita, diventa un'entità animata e pensante che, testualmente: «Ce l'ha con me, mi fa sempre brutti scherzi», oppure: «Mi dice qualcosa che non capisco per mettermi in difficoltà» o ancora: «Non cliccare troppo in fretta perché si offende!»; è lo stesso disegno per il quale «Lui non mi obbedisce mai» oppure «Obbedisce solo a te, ti riconosce e si comporta bene quando ci sei tu; per fortuna, ogni tanto gli stacco la spina, lui lo preferisce, così lo lascio respirare un po' che ne ha bisogno».

Infine, cosa ben più gravida di conseguenze, da quel momento tu rappresenti per lei il libero accesso all'informazione, il sogno ipermodernista della connessione *always on*, la banca dati di una conoscenza inesauribile: in una sola persona (cioè in te!), lei vede un enorme spettro di competenze, e diventi nello stesso tempo *trainer, tutor, coach, counselor, subject matter expert, mentor, traduttore, troubleshooter*, responsabile della logistica, consulente acquisti, elettricista, antennista, operatore di *call center, designer, ghost writer*. Il tutto, come dire, H24.

Io volevo essere solo un formatore.

Per questo, quando in casa sua è arrivato anche il tablet, le ho detto: «Chiedi a mio fratello, che è ingegnere».

Ha funzionato.



taccuino - Giorgio Chiaffarino

◆ **GLI ASSENTI HANNO SEMPRE TORTO.** Vale per il referendum, vale in genere per tutte i fatti della vita e anche per il Parlamento: c'è un precedente tanto tempo fa... il cosiddetto *Aventino*, allora non ha funzionato. Stiamo a vedere come evolverà questa reiterazione. La libertà (e la democrazia) è partecipazione.

◆ **PER L'AMACA.** Michele Serra è un simpatico giornalista che pubblica tutti i giorni su *Repubblica* il suo box. Si dà il caso che molto spesso azzechi anche il mio punto di vista. Il caso più recente è questo: *si parva licet*, come lui anch'io ho votato Pd alle ultime elezioni; anch'io ho votato *SI* al referendum. Ora, a sentire certi commentatori, sarei tra i 15 milioni di italiani *contro*... Renzi? Malgrado tutti i distinguo, no, non è il caso e, pochi o tanti, nelle mie stesse condizioni ce ne saranno altri: quella equivalenza è una scorrettezza. Scrive Serra: «Questo referendum è nato male ed è morto anche peggio: qualcuno ha trafugato il cadavere». Condivido.

◆ **L'ULTIMO TRAGUARDO COMMERCIALE** è l'accordo della Finmeccanica con il governo del Kuwait per la vendita di 28 *Eurofighter Typhoon*. Una bella fattura di circa 8 miliardi di euro e, per la parte italiana, una quota, più o meno, del 50%.

Non si tratta di un *giocattolo* dell'aviazione generale, ma del (sedicente) più avanzato aereo multiruolo oggi disponibile sul mercato per operare aria aria/aria terra.

C'è da aspettarsi il solito contrasto armi-lavoro... Non possiamo costruire unicamente lavatrici e frigoriferi! Oppure: se non li facciamo noi, li costruiranno altri, magari i tedeschi...! Ci sono altre *enne* obiezioni possibili, ma consentiteci almeno il disagio davanti a queste prodezze e la vergogna quando, da buoni pacifisti, distribuiremo patenti a chi ha usato i nostri prodotti. E sì, perché chi li compra probabilmente, si fa per dire, è per usarli. Come ci sentiremo quando andranno a bombardare da qualche parte e, oltre alla lista dei danni, ci sarà anche quella dei morti?

È totalmente da condividere la domanda di Pax Christi (*Mosaico di pace*) al ministro della Difesa Pinotti: se questo aereo è davvero straordinario (in linea in tutte le aviazioni europee), perché dobbiamo dissanguarci per gli F-35 che sono continuamente sotto modifica, non si sa quanto davvero costeranno e se e quando saranno finiti (e molti paesi li hanno già cancellati)?

◆ **DA EZIO A MARIO... E DINTORNI!** Il cambio del direttore in un giornale non è mai un'inezia. Figuriamoci quando cambia alla *Repubblica*, definita tempo addietro: la corazzata! La cosa era attesa e largamente prevista, anche dai meno specialisti del giro! Non era immaginabile invece di questi tempi – anche se in realtà se ne era parlato – l'uscita di Fiat/Agnelli dalla *Stampa* e la concentrazione successiva (sulla quale però bisognerà tornare con attenzione!).

Quando cambia il direttore è normale che il nuovo cerchi di dare una sua impronta. Magari si aspetta un po', ma accade. Nel nostro caso non si è aspettato molto: forse era più... urgente. Intanto guardiamo il giornale, piccoli cambiamenti, ma significativi: scende un po' la testata, aumentano gli strilli pubblicitari e, importante, si segnala il *sottotono*. Sparisce il nome del direttore, che ha sempre fatto il pendant del fondatore Scalfari!

In fila tutti i cambiamenti che al momento saltano per primi agli occhi: titolazione più sorvegliata, incremento delle fotonotizie, i lanci dei testi in prima pagina vengono regolarmente ripresi nel testo completo interno, senza dover fare noiose sfogliate. Aumenta il giornalismo di inchiesta e si riducono drasticamente le interviste, non solo quelle inutili o pretestuose, ma anche le altre. La critica politica, anche quella all'azione del governo, è più sorvegliata e meno gridata del passato. I testi sono più curati e sono sparite le ripetizioni di brani di testo.

In sostanza aumenta la funzione di servizio: quando il giornale presenta qualche tema importante unisce delle schede riassuntive dei precedenti che aiutano il lettore a capire e, spesso, è curata la presentazione delle tendenze in presenza: la scelta del giornale è riservata alla pagina dei commenti, più sintesi, più temi. La pagina della cultura e il paginone centrale forse sono resi più potabili, meno specialistici, ma anche qui, come altrove, è evidente che si stanno provando cambiamenti che saranno più evidenti in seguito. Anche *la Repubblica*, come tutti i giornali in genere, sta perdendo copie e l'idea, se non di recuperare lettori, è quella almeno di non perderli e frenare la discesa.



GIUBILEO DELLA MISERICORDIA O DELLA GIUSTIZIA?

Angelo Roncari

Mi sembra che in questo dibattito sul giubileo e la misericordia non sia ancora stata debitamente affrontata quella dimensione più corrispondente al senso iniziale del *giubileo giudaico*: il condono dei debiti, la liberazione degli schiavi, il riposo della terra. E non tanto a livello individuale, nel rapporto tra ricco e povero. Quanto a livello mondiale, imposto oggi dalla globalizzazione economica: il condono dei debiti che i paesi poveri hanno maturato nei confronti di quelli ricchi attraverso meccanismi perversi *insuperabili* ed esponenziali, coscientemente adottati dai paesi ricchi per portare lo sfruttamento coloniale fino alle estreme conseguenze della schiavitù economica e finanziaria, ovviamente senza mai nominarla né sporcarsi le mani. Ai paesi ricchi non interessa tanto rientrare dal credito concesso, quanto incrementare e perpetuare lo stato di crisi e di dipendenza del debitore e impadronirsi di *tutte* le sue ricchezze, umane, culturali, territoriali, produttive. La recente situazione della Grecia ci deve fare riflettere: i paesi ricchi sono stati disponibili, in una situazione di insolvenza, ad aumentare il loro credito, a concedere altri prestiti (a tassi persino superiori rispetto a quelli praticati dal mercato mondiale dei capitali), ben sapendo che il popolo greco non potrà mai essere in grado di restituirli. Prima o poi avrebbe svenduto i suoi gioielli di famiglia, per sopravvivere alla fame. Una situazione che Gesù conosceva molto bene e che richiamava nelle sue parabole, dandola quasi per scontata (per la cultura economica del suo tempo): «Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il suo debito» (Mt 18, 26). Una questione di ordinaria amministrazione. Ci siamo mai domandati perché Gesù, nel Padre nostro, non usa il termine intimistico «perdonare i peccati», ma «condonare i debiti»? Non esisteva il termine *peccato* nella lingua ebraica? O siamo noi che non abbiamo il coraggio di approfondire una riflessione sul peccato e sul perdono nel linguaggio e nella cultura di Gesù di Nazareth? Siamo così abituati a disinnescare la portata rivoluzionaria della buona notizia, che non ci accorgiamo neppure più di avere sistematicamente svuotato il suo messaggio di ogni forza di vero cambiamento. I poveri sono diventati «poveri in ispirito». I debiti sono diventati

«peccati». La giustizia è diventata «misericordia». Il «peccato del mondo» (la matrice di tutti i peccati: un sistema sociale ed economico fondato sulla violenza, sull'ingiustizia, sull'impunità del potere) è diventato una violazione individuale della legge. Il male è diventato un castigo giusto per le offese fatte a Dio. Il perdono è diventato la rinuncia di Dio al giusto castigo. Il giubileo è diventato un evento spirituale per celebrare la conversione personale e annunciare e ricevere la «remissione» dei peccati individuali: tutto questo condizionamento culturale diventa un filtro che oscura il senso del giubileo indetto da papa Francesco.

Eppure, non sono mancate occasioni perché lo stesso papa Francesco indicasse quel drammatico contesto in cui ha preso forma la sua proposta. Anche se non sono stati esplicitati nella bolla con cui ha indetto il Giubileo, tocca a noi recuperare gli elementi giubilari del suo messaggio, presenti nella *Laudato si* e nei discorsi fatti in occasione di visite ai paesi del terzo mondo, come ci ricorda P. Zanotelli (www.comboni.org): non solo la remissione del debito pubblico («si tratta di oltre tremila miliardi di dollari che quei paesi hanno già strapagato con gli interessi»), ma la denuncia della tratta dei nuovi schiavi, soprattutto donne e bambini («Oggi sono ridotte in schiavitù più persone che in qualunque altro momento della storia umana: tra i dodici e i ventisette milioni di persone con una vita di lavoro forzato o di sfruttamento sessuale»), lo sfruttamento dissennato della terra, l'ammontare invisibile del debito ecologico, che vede l'occidente nel ruolo di chi scarica il debito energetico dei paesi ricchi sulle spalle dei paesi poveri. «Nel Giubileo biblico era fondamentale il riposo, non solo dell'uomo, ma anche degli animali e della Terra. Come cristiani opulenti d'Occidente dobbiamo impegnarci a vivere più sobriamente, per permettere a miliardi di impoveriti semplicemente di vivere e alla Terra di respirare». «L'Occidente deve pagare il debito ecologico ai paesi del Sud del mondo, perché il nostro cosiddetto *sviluppo* ha prodotto questa crisi ecologica che verrà pagata dai paesi impoveriti, in particolare dall'Africa che avrà milioni di *rifugiati climatici*».

Ci sembra che papa Francesco, in occasione della proclamazione mondiale del giubileo, abbia cominciato a scoperchiare il groviglio di serpenti che si nasconde nello sfruttamento

delle risorse energetiche del pianeta e nella logica perversa dell'indebitamento progressivo, scientificamente perseguito dai paesi ricchi per dominare e spremere fino all'ultima risorsa quelli più poveri. Ci piacerebbe che il giubileo della misericordia, rendesse esplicita l'invocazione della misericordia non solo a livello individuale o spirituale ma anche a livello dei popoli, per scuotere l'apatia e la falsa coscienza di noi abitanti dei paesi ricchi, asserragliati come siamo dietro i nostri confini di filo spinato, abituati a dare la colpa della crisi economica, delle migrazioni di massa, della miseria del

mondo, agli *altri*, quando basterebbe scavare un poco nella storia recente del mondo industriale per capire che misericordia potrebbe voler dire anche una parziale se pur tardiva *restituzione* delle risorse rapinate per costruire il nostro progresso sulle spalle dei poveri. Utopie, certamente, come utopia era l'anno giubilare ebraico, mai messo in pratica, ma significativo dello sguardo dei profeti sull'ingiustizia del sistema economico del loro tempo.

E se i ciechi di cui si annuncia la guarigione in occasione dell'*anno di grazia*, fossimo proprio noi?



segni di speranza - Chiara Vaggi

IL COMANDAMENTO DELL'AMORE

Atti 4, 32-37; I Corinti 12, 31-13, 8; Giovanni 13, 31b-35

Gli apostoli hanno ricevuto lo Spirito e iniziato la loro missione. Circola nel racconto un senso di freschezza, di rinnovamento, di grandi potenzialità, di forza che permette di mettere in pratica quello che si è colto della buona novella. Si comincia dalla messa in comune dei beni e sicuramente l'atteggiamento, fortemente solidaristico ma, diremmo noi, «economicamente disimpegnato», tiene conto della convinzione che la fine dei tempi è vicina. Paolo Papone, commentando il brano, mette in luce come il testo di Luca dipinga, idealizzandole, le vicende dei primi cristiani, proprio «come lo sguardo di Dio, che vede quello che la realtà umana può diventare, piuttosto che quello che è nella realtà». L'amore reciproco è il cemento dei rapporti personali nella comunità.

In questo stesso filone si pone l'inno all'amore della prima lettera ai Corinti, dove si celebra la carità come quell'energia che permette ai vari carismi, profezia, aiuto ai poveri, conoscenza delle lingue... di non essere semplici strumenti o mere strategie senza collegamento con la sorgente dello Spirito, quasi un ponte tra terra e cielo.

In Giovanni l'amore reciproco che Gesù prospetta ai discepoli è detto «un comandamento nuovo». Il comandamento dell'amore ha una storia lunghissima nella Bibbia. Mi piace citare tre momenti: da Levitico 19, 18-34, «Amerai il tuo prossimo come te stesso», esteso allo straniero, al brano di Deuteronomio 30, 6a in cui si dice che il precetto verrà inciso direttamente nel cuore dell'uomo, al brano di Marco 12, 26-34 in cui lo scriba risponde in modo ispirato al Cristo sul comandamento fondamentale. Perché *nuovo* il comandamento, nel discorso di Giovanni? Perché Gesù indica in se stesso la misura dell'amore e perché l'amore reciproco viene a essere il segno di riconoscimento dei discepoli dello stesso Gesù. Questo è l'orizzonte, posto non a caso da Giovanni tra un tradimento e un rinnegamento, tanto per sottolineare che siamo fragili e che la strada non è breve.

V domenica ambrosiana dopo Pasqua

la cartella dei pretesti - 2

Dal punto di vista europeo, il problema non è se il futuro presidente sarà di sinistra o di destra: il problema è se sarà un isolazionista [...] oppure se [...] sceglierà quell'internazionalismo che, variamente declinato, ha dominato la politica estera americana dalla Seconda guerra mondiale in poi. [...] Hillary Clinton promette una continuità con il passato che verrebbe seppellito se vicesse Trump [...] A Putin un Trump alla Casa Bianca farebbe comodo: lascerebbe l'Europa sola a negoziare con i russi, da una posizione di debolezza, in tutti gli scacchieri.

Angelo Panebianco, *A noi europei conviene Hillary Clinton*, Corriere della Sera, 8 marzo 2016.



Il vangelo dei segni - Andrea Mandelli

Giovanni cap. 7 e 8

Questi capitoli contengono le controversie più accese e drammatiche tra Gesù e i giudei e ci danno un'idea della loro costante e inesorabile opposizione nei suoi confronti.

La stesura del testo protratta nel tempo risente però certamente anche delle polemiche della fine del I secolo d. C. fra cristiani e giudei.

◆ **IL TEMPO.** In varie situazioni Gesù dice che non è *ancora* il suo tempo. Il testo greco usa la parola *kairòs* che significa *il tempo, il momento adatto, favorevole* (il tempo inteso come durata o data è invece *krònos*). Dio, secondo un suo disegno, è entrato nella storia, ha inviato Gesù che si adegua al progetto di Dio e ne rivela il volto liberante e misericordioso. Il tempo è di Dio ed è Lui che lo propone.

Noi pure siamo chiamati da Dio: ma dobbiamo stare attenti per accogliere la chiamata quando avviene dentro la nostra storia, perché quello è il momento adatto scelto da Dio, il nostro *kairòs*.

◆ **IO SONO.** Nel cap. 8 ai versetti 24, 28, 58 (e ancora in Gv 13, 19) compare la stessa affermazione rivelatrice di Dio a Mosè nel roveto ardente «*Io sono* colui che sono» (Esodo 3, 14). Gesù usa questa espressione riferendola a sé per affermare la sua identità con Dio, il suo essere in eterno, in unione con il Padre.

Nel quarto vangelo questa affermazione è attribuita a Gesù 29 volte, sia per identificarsi, come sul lago di Tiberiade (Gv 6, 20); sia con l'aggiunta di diversi predicati, come *pane, luce, porta, pastore...*

◆ **LIBERTÀ.** «Se rimanete nella mia parola, siete veramente miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8, 31-32).

Gesù è la Parola incarnata di Dio e solo perseverando in una vita che trova il suo senso, guidata interiormente dalla luce della parola di Gesù, si potrà, a poco a poco, conoscere la verità che dona la libertà. La libertà è un dono in continuo divenire: *vi farà liberi*. Libertà soprattutto dal male, ma libertà anche dalla stessa legge (tema caro a Paolo, in particolare nella lettera ai Galati), perché è ogni uomo che fa la sua scelta responsabile di fronte alla proposta di Gesù.

La perseveranza di Israele nella fedeltà a Dio è giudicata infedeltà (Gv 8, 39-40), perché gli ebrei sono fedeli alla Legge formalmente, ma non nella sostanza. Nella loro superba sicurezza di essere figli di Abramo non accettano la rivelazione di Dio nel Figlio e non attuano la costante conversione per comprenderla e viverla.

◆ **L'EPISODIO DELL'ADULTERA.** Manca in tutti i codici orientali più antichi e in quelli greci compare addirittura solo dopo il 900 d. C. Per stile e sensibilità viene da alcuni attribuito a Luca ed è stato inserito nel capitolo 8 (3-11) forse per il tema del giudizio trattato in questi capitoli.

Gesù era posto di fronte a un tranello: o si pronunciava contro la lapidazione dell'adultera, mettendosi in opposizione al diritto giudaico, oppure si schierava per la pena di morte, in contrasto con il diritto romano (che vietava ai giudei di condannare a morte), diventando un rivoluzionario oltre a essere in contraddizione con la sua stessa predicazione di perdono e di misericordia.

Gesù ribalta la situazione, invitando ogni accusatore a giudicare prima sé stesso: il risultato è che rimangono solo lui e la donna. S. Agostino commenta: «*Relicti sunt duo: misera et misericordia*».

Nell'episodio un particolare misterioso e rilevante è il gesto di Gesù di scrivere per terra: forse parole, o disegni, o nulla: ma è l'unica volta in cui si dice che Gesù scriva.

◆ **CHI È SENZA PECCATO?** Gli accusatori sono andati via tutti, dai vecchi che ben sanno di essere colpevoli a quelli che, posti davanti alla domanda, si rendono conto di non essere senza macchia. La presa di coscienza di essere tutti peccatori porta al perdono. Ma questo riconoscimento di una colpevolezza generale non deve diventare una scusante per giustificare la tolleranza verso il peccato. «Se tutti fanno così non sarò io lo scemo che non lo fa!». Purtroppo è facile per tutti, di fronte a un mal-

costume generale (pensiamo alla corruzione dilagante), arrivare a non indignarsi e lasciar correre, di fatto accettando il degrado della società.

◆ **IL MESSIA.** Il concetto di Messia non aveva un significato ufficiale riconosciuto da tutti, pur prevalendo l'idea di un re guerriero di stirpe davidica, che avrebbe instaurato il regno di Dio in un quadro politico. Ma, dopo la caduta di Gerusalemme nel 70 e la sconfitta del 135 d. C. quando gli ebrei videro che nessuno era riuscito a spezzare il giogo imperiale di Roma, si formò l'idea che i giorni del Messia sarebbero stati un tempo di armonia cosmica nel quale lui avrebbe dominato. Giovanni invece fissa decisamente l'equazione Cristo = Messia. È la fede che gli assicura l'identificazione: «L'abbiamo visto e abbiamo creduto in lui»

◆ **IL VANGELO.** Potremmo dire che nei vangeli sono presenti due linee: Gesù vede nel cuore e Lui solo ha parole di vita eterna che ci dicono come amare l'uomo. Attraverso le parole e il comportamento verso il prossimo Gesù si rivolge all'uomo nella sua intera persona. Nella seconda ci sono poi le parole con cui Gesù rivela il suo rapporto con Dio, parole che si riferiscono al mistero di Dio e hanno valore solo in forza di una adesione di fede, come lo stesso Gesù più volte afferma. Presupposto non facilmente accettabile da tutti e che ci mette davanti al mistero del dono della fede.



schede per leggere - Giorgio Chiaffarino

◆ UN'ESPERIENZA DI SINISTRA CRITICA

C'è una amica con la quale le consonanze sono tante e inversamente proporzionali alle occasioni di incontro, rare purtroppo e veloci, tra un altro dire e un andare, in questa corsa che continua a prenderci.

È Giancarla Codrignani che ora ci aiuta con le pagine di una lunga intervista raccolta da Rita Torti: *Cerco solo di capire*. Procurarsi il libro è un po' una sfida, perché nelle librerie non lo trovi. Con un po' di pazienza, si può trovarlo *online* nel sito dell'editore, Aracne, che offre anche una versione in PDF. La lettura val la pena, perché è prezioso per attraversare con l'autrice le vicende di questi decenni del nostro paese, nella crisi epocale che lo ha investito.

La scuola, l'esperienza parlamentare nella sinistra – come indipendente nelle liste del Pci – e le collaborazioni a giornali e riviste sono i campi dove si è sviluppato il suo impegno. I temi toccati sono tutti quelli centrali del nostro tempo: la condizione della donna, ma non solo, la pace («sono ragionevolmente antimilitarista» p.75) e, a mio avviso di grande interesse, l'avventura parlamentare nella sinistra indipendente (nelle liste del Pci) vicenda che osservavamo da lontano, perplessi. Mi pare di capire anche i risvolti necessari di una vita difficile, di un impegno non sempre correttamente inteso, alle prese con i problemi, le carenze e le necessità della società civile in un paese che si è incantato davanti al *patto con gli italiani*, le mille promesse mai mantenute, e le soluzioni a base di *vaffa...*, senza attenzione adeguata agli approfondimenti dei problemi e, soprattutto, alle risposte praticabili. E la difficoltà di un cattolicesimo che non dimentica la definizione di Mazzolari: liberi figli di Dio.

Mi persuade la riflessione critica intorno alla definizione *cattolici del dissenso*, il che non impedisce una analisi e una assunzione personale di responsabilità quando accade di trovarsi motivatamente fuori dal coro.

Davanti a certe scelte incomprensibili di quella sinistra italiana in cui crediamo, mi è venuto spesso di domandarmi: chissà che cosa ne penserebbe Giancarla? Talvolta lo abbiamo poi saputo dai suoi interventi, ma qualche buco è rimasto e qui certe pagine lo hanno chiarito. E sul suo impegno possiamo continuare a contare perché, ce lo dice lei stessa, «comunque non andrò mai in pensione!». Una seria prospettiva totalmente condivisibile!

UN PROTAGONISTA DEL MODERNISMO ITALIANO

Lo scorso 20 aprile si sono compiuti settanta anni dalla morte di Ernesto Buonaiuti (1881-1946), teologo e storico della chiesa, prete allontanato dal ministero per le sue posizioni giudicate non ortodosse, professore allontanato dalla cattedra universitaria perché, con solo altri tredici in tutta Italia, ha rifiutato il giuramento di fedeltà al regime fascista. Prete e docente, ma soprattutto maestro di vita e di coerenza. In occasione della ricorrenza dei 70 anni della sua morte, le riviste aderenti alla rete dei *Viandanti* intendono fare memoria della figura dello studioso, protagonista del modernismo italiano.

Nelle ambiguità e nell'indifferenza che segnano il nostro presente, dobbiamo riconoscere, malgrado l'ignoranza dei più, in questi personaggi maestri e testimoni a cui fare riferimento per trarre insegnamenti di coerenza e speranza. Mentre si è creato un comitato per la riabilitazione di Ernesto Buonaiuti, il gruppo di riviste che aderisce alla rete dei *Viandanti* ha deciso la pubblicazione in contemporanea, secondo le specifiche caratteristiche delle varie testate, di un importante articolo scritto a questo fine da Maurilio Guasco che pertanto comparirà su *Dialoghi* (Lugano/CH), *Esodo* (Mestre/VE), *Il gallo* (Genova), *Koinonia* (Pistoia), *l'altrapagina* (Città di Castello/PG), *Matrimonio* (Padova), *Oreundici* (Roma), *Tempi di fraternità* (Torino).

Le misure del testo non sono però compatibili con gli spazi di *Nota-m* che aderisce all'iniziativa con questa segnalazione e il rinvio al *Gallo*, dove l'articolo sarà in due parti sui quaderni di giugno e luglio/agosto, nonché al sito dei *Viandanti* dove il testo di Guasco è recuperabile già ora per intero all'indirizzo:

<http://www.viandanti.org>

la cartella dei pretesti - 3

Quello che si dovrebbe chiedere, almeno in obbedienza al messaggio di Gesù, è che sia consentito alle donne ciò che è consentito agli uomini laici, come da sempre è avvenuto nel monachesimo, che riconosce anche alla donna possibilità di governo, di predicazione, di insegnamento dottrinale, di guida spirituale. [...] Il teologo Armando Matteo ha scritto *La fuga delle quarantenni* per indicare la disaffezione e l'abbandono della Chiesa da parte delle donne, ma presto, se le cose non mutano, registreremo il venir meno anche delle donne più giovani: chi accetta di abitare una casa senza aver possibilità di viverla, governarla, rinnovarla ogni giorno assieme agli altri?

ENZO BIANCHI, *Le aperture della Chiesa hanno dei limiti*, *La Stampa*, 6 febbraio 2016.

È necessario accompagnare la riduzione delle tasse con un programma di corrispondenti tagli di spesa da attuare in un triennio. Tagli netti, non, come è avvenuto quest'anno, tagli per 25 miliardi compensati da 20 di maggiori spese. E qualcosa di concreto va fatto subito, altrimenti al programma di tagli nessun crederà. Ad esempio anticipando già quest'anno una riduzione drastica delle 8 mila società municipalizzate e la chiusura di quelle senza dipendenti e con fatturati ridotti.

FRANCESCO GIAVAZZI, *Una nuova agenda per la vera ripresa*, *Corriere della Sera*, 28 febbraio 2016.

QUELLI DI Nota-m

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol.

Corrispondenza: info@notam.it

Pro manuscripto

Per cancellarsi dalla *mailing list* utilizzare la procedura *Cancella iscrizione* alla fine della *Newsletter* ricevuta o scrivere a info@notam.it.

L'invio del prossimo numero 481 è previsto per lunedì 9 maggio 2016